

## Prefazione

La storia di don Alessio non è subito riassumibile in poche pagine. Una figura di prete-scienziato davvero interessante, un'anima semplice e nel contempo versatile in tutti i campi della religione, delle scienze naturali, della educazione, della musica, della liturgia e della poesia.

Si rimane sconcertati ripensando alla molteplicità di interessi che sgorgano da un umile sacerdote, nato alla metà dell'ottocento, in un piccolo paese di montagna., Ceratello di Costa Volpino, posto a 800 metri s.m., affacciato come da un balcone sul lago Sebino e sporgentesi sulla bassa Valle Camonica.

Don Alessio è anzitutto un prete di Dio che vive immerso in un clima effervescente e turbolento come quello della seconda metà dell'ottocento e i primi trenta anni del novecento.

Tempo di grandi scoperte scientifiche, di grandi rivolgimenti culturali, politici, sociali e religiosi. Sono gli stessi anni in cui s. Giovanni Bosco consolida i suoi Oratori voluti per salvare la gioventù più esposta alle insidie e allo sfruttamento causati dalla rivoluzione industriale. Sono gli anni anche della presenza in Lovere delle sante Gerosa e Capitanio fondatrici delle suore di Maria Bambina. E' il tempo della grande contrapposizione tra lo stato liberale e la chiesa Cattolica a causa della "Questione Romana".

**La massoneria**, fortemente attiva e presente nella cultura e nella politica di Lovere e dintorni, non consente vita tranquilla a questo pretino di montagna che si è messo in testa di sottrarre i giovani al monopolio culturale laicista e massone-patriottico imperante nella cittadina lacustre.

Non combatteva posizioni di retroguardia il Nostro! Anzi, per certi versi risulta essere moderno, anzi "modernista", come si diceva allora a chi sosteneva in politica la necessità di una Italia conciliata con il Vaticano, e capace di interloquire con la cultura moderna riguardo al rapporto fede-scienza.. (In quel periodo di tempo era stato presente a Lovere Mons. Geremia Bonomelli, che ebbe grande influenza su don Alessio che per altro lo stimava e ammirava).

Tuttavia, don Alessio sapeva vedere il pericolo che la filosofia razionalista e naturalistica imperante poteva rappresentare per la fede e per i costumi specialmente dei giovani studenti.

**Anche in politica** egli sapeva dire ai giovani la necessità di amare la patria distinguendo la patria dai suoi governanti. (G.S. 378 . 478)

**In campo religioso** ebbe a combattere contro teologi tradizionalisti e legati ad una visione superata rispetto alle scoperte scientifiche moderne. (vedremo più avanti)

Don Alessio aveva una ingenua e fiduciosa speranza che il progresso avrebbe meglio ancora fatto scoprire la bellezza della fede:

*" Il progresso scientifico produrrà Dio sa quante novità ad utilità a diletto dell'uomo, ma i quadri della natura resteranno sempre con la loro forza d'incanto. Non è vero che sia tutto vanità quaggiù dal momento che di queste opere della provvida mano di Dio sono gratuitamente partecipi tutti gli uomini. Benedetta dunque mille volte la Provvidenza che largheggia verso gli uomini di tanto bene! Ed io temo la morte perché essa mi toglierà questi beni! Mi lamento della Provvidenza? La offendo io quando penso che Dio stesso mi ha infuso nel cuore questo forte sentimento della natura che è opera sua Io credo anzi di servirlo coll'ammirare e godere di tanto bene. ...Datemi o Dio lumi e forza per usare dei vostri beni a gloria vostra e a beneficio del mio prossimo.(dal diario)*

## La famiglia di origine

Alessio, (1850 - 1937) figlio quintogenito di Bortolo (1813 – 1854) detto "Andreuti" fu Matteo e di Maria Cretti (1816 – 1892) fu Giò Domenico "Homasi dei Segrestani). Bortolo e Maria ebbero altre 8 figlie Francesca Carolina 1839 – Franceschina 1840 – 1842 una bimba vissuta poche ore - Rosina 1843 – Maria Maddalena 1845 – Marcellina Caterina 1852 - Carmelina Maddalena 1854 Margherita Cesarina 1857 - Al tempo della sua fanciullezza ed età adulta, don Alessio ricorda le sorelle Rosina che fece servizio a Cassano d'Adda per più di 20 anni e , dopo la morte della mamma (1892) rimase con lui fino alla morte. Marcellina sposata con Francesco Scandella di Rovetta ,

morta a 36 anni di meningite lasciando due figli, Giuseppe e Casimiro, che don Alessio dovette allevare e avviare alla vita adulta e lavorativa con grandi fatiche, vista la assenza del loro padre emigrante in Svizzera e completamente spiantato... Cesarina sposata con Facchinetti Stefano che dopo la morte del marito avvenuta nel 1900, non avendo figli e non accolta dal cognato, con pochi beni di sua pertinenza torna a vivere con il fratello sacerdote a Branico e Ceratello.

### La sua Casetta

Don Alessio era legato affettivamente a due zii in particolare, Domenico (Segrestà, fratello della madre) e allo zio Francesco Amighetti morto nel 1901, marito della zia materna Cretti Francesca, suo vicino di casa (legatario di due stanze di proprietà della famiglia Celeri). Don Alessio compererà la casa del Celeri in Ceratello nel 1890 per 380 lire, ma dovette spendere ben 3000 lire per farla restaurare dal sig. Domenico Franini di Volpino (Menec Osèl). Dopo aver lastricato il portico, la saletta ed aver acquistato qualche cosa di attraente e di simpatico, nell'agosto del 1898 fa decorare il soffitto della saletta dal giovane pittore Bianchi Giovanni, ancora studente presso l'accademia Brera di Milano:.. Dopo quattro giorni di confino nella sua stanza finalmente don Alessio può.. *“Godere la gaiezza del dipinto e quei mazzi di fiori, quelle rondini portanti il ramo di ulivo nel becco. Mi sembra di buon augurio...”*

Quanto se la è goduta la sua casetta nuova!...Ne riparla con accenti lirici ogni volta che la deve lasciare per tornare nella rumorosa Lovere...

*“Io sono venuto quassù per godere la mia casetta questa volta, e benedico il tempo piovoso che me la fa godere col tenermi chiuso. Costretto a vivere per dieci mesi tra il vociare continuo degli studenti, non sempre studiosi, in una borgata rumorosa... con tante noie e fastidi d'ordine morale e finanziario, che mi distraggono dai miei studi prediletti, che mi impediscono persino di pensare al mio villaggio che sento di amare pur tanto. ... figurarsi se mi è caro il silenzio, la quiete e la tranquillità che qui posso godere!” ( 11 -11- 1896)*

*Sono venuto a dare il saluto al mio villaggio natio, alla mia casetta, ai miei vecchi zii, e Dio non voglia che sia l'ultimo per me e per loro.*

*Piove a dritto tutto il giorno ed ora, ore 20, rugge la bufera, con tuoni e minuta gragniuola. Che dolce incanto fu oggi per me! Quasi tutto il giorno chiuso in casa mi diletta con lo strimpellare sul violino canterellando, e più contemplando la pioggia, l'accavallarsi delle nubi che mi ricordano di essere in ottobre. Si comincia a gustare in tutta la sua poesia l'ambiente tiepido della stanza e si sta così volentieri coi vetri semiaperti o chiusi. Talvolta più che tutto è gradita la fiammata del vecchio focolare. Si esce volentieri sulla loggia per dare un'occhiata intorno. Le montagne sono coperte d'un pesante cumulo di nebbie fin dalla metà della vetta in giù; nebbie cariche di acqua salgono dal lago lungo i fianchi inferiori con l'intenzione di voler raggiungere le altre, loro sorelle per fondersi insieme con esse e dare nuova acqua. I contadini dicono che le nubi sono state a bere per dare la pioggia, quantunque non le abbiano mai vedute a discendere. (occhio di scienziato!)*

*Si ritorna di nuovo con maggior gusto nella tiepida stanza dove si legge, si pensa, si medita, si fantastica su mille cose indefinibili e indefinite.*

*Si passa in cucina dove per la prima volta, dopo tanti mesi, si assiste seduti presso il fuoco alla cucinatura del modesto desinare. Dopo il pasto ancora la fiammata, alla quale si scaldano volentieri i piedi un po' noiosamente inumiditi; si fa la fumata e magari si schiaccia un sonnellino colla testa penzoloni sul petto, con le labbra chiuse e sporgenti come imbronciate. Ti desti quasi meravigliato come di una debolezza che non vorresti confessare a te stesso; guardi fuori dalla finestra per osservare il tempo che continua a piovere. L'acqua dai canali sul tetto scroscia nel cortile con tono monotono, mentre una goccia regolare come i colpi di un pendolo varia le note della gamma musicale cadendo in un secchio messo apposta dalla massaia perché si riempia. Che bella giornata! Che ore deliziose! Che pace! .....Oh il mio villaggio, quale attrattiva hai tu ora per me! D'onde mai questa specie di fascino? Forse che siamo vicini a lasciarci per sempre? Come Dio vuole, mio villaggio diletto, anche morto potrò, spero, pensare a te e benedirti per avermi dato i natali e la vita dell'anima. (11 ottobre 1896)*

## **Il Babbo**

Don Alessio perse il babbo nel 1856 ma di lui serbò un ricordo tenerissimo, come lo può avere un bimbo di cinque anni che vede nel padre il suo eroe, il suo sostegno e guida.. Pescando nei suoi ricordi di fanciullo, ne tratteggia la figura legata a dolcissimi ricordi.

*“ Non avevo che 5 anni quando feci una passeggiata col mio povero babbo verso Ruk de Frer. Era giorno di festa e cantavamo insieme l’inno angelico - Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis – In quel giorno il babbo mi aveva accompagnato ad ascoltare e godere il suono della Banda che doveva accompagnare la solenne processione per la festa di chiusura del mese di Maria ( maggio) . Un’altra volta il babbo mi aveva condotto dopo la messa alta a recitare il rosario alla cappella dei morti di Pendolèr, e finito il rosario ci dirigemmo per il sentiero dei Quadri, verso il villaggio, nel punto in cui il vecchio acquedotto della fontana attraversava il sentiero. Lì era un cisternello di spurgo scoperchiato, ripieno di acqua fino a metà e dentro trovatisi un ramaiolo arrugginito. Io avevo sete ed il babbo mi attinse l’acqua col ramaiolo, Ricordo di aver veduto l’immagine mia e quella del babbo riflessa nell’acqua limpidissima del cisternello. E’ un’inezia ma mi ricordo benissimo che anche allora sentivo e godevo la pace che traspariva dal volto dei miei parenti amatissimi e l’incanto della natura, della quale avevo avvertito il sole tiepido e l’aria tranquilla e il canto dei grilli. Anche allora ero commosso!*

Un altro ricordo affiora alla mente di don Alessio, rammentando di essere andato una volta a portare il pranzo al babbo alla “Cùca Màra” dove si trovava a tagliare la legna, e di aver visto quella grotta. Il Babbo gli aveva parlato di quella buca, e siccome gli aveva portato una penna di corvo, il fanciullo credette che la Cùca Màra fosse un animale cui quella penna appartenesse.

Altri ricordi ha don Alessio del genitore e non più sereni.....un giorno, d’inverno, salendo alla chiesa notò con stupore che il padre si ostinava a camminare sul ghiaccio scivolando e cadendo a terra sino a quando, un compassionevole compaesano, non lo costrinse a camminare ove il ghiaccio era scomparso. *“ a me parve che il babbo delirasse, ed ero angustiato...”*

Rammenta ancora in quell’anno il soggiorno alpestre in Dos Gudus ove il babbo possedeva una cascina. Di là osservava la singolare forma triangolare di Vester, con i due pini al vertice.

Alla sera la Libera trillava ( un particolare canto non verbale) e cantava. Le sorelle si riunivano davanti alla cascina dicendo : *“La ùsa la Libera, la canta la Libera”* e rispondevano con trilli e canti.<sup>1</sup>

L’anno dopo il babbo non c’era più...Ricorda don Alessio quei momenti tristi. in una accorata rievocazione del 12 ottobre 1897:

*“ Addio mia Chiesetta e dei miei padri dove anche quest’anno passai momenti felici e di conforto. Addio o camposanto, dove fin da fanciullo imparai a meditare la brevità della vita, dove con il pio povero genitore pregai requie eterna ai miei antenati, e più di tutti colla mia povera madre appresi a pregare lacrimando sulla tomba del padre mio. Oh! come ricordo bene ora i sospiri e le lagrime della vedova mia madre! Sospiri e lagrime che mi insegnarono presto a meditare! Non avevo che sei anni eppure mi ricordo di aver compreso qualche cosa di quelle lagrime e di quei sospiri: so di aver desiderato che non fossero. Il pensiero di non vedere più il babbo mi rattristava al sommo.”*

Qui si ricorda di una frase dettagli il giorno del funerale del padre da un coetaneo che ingenuamente lo voleva compiangere all’usanza dei grandi: *“Tel vedet piò to pader veh!”*; ma ancor più l’offesa fatta alla sua memoria da un ragazzo di Qualino che sopra la chiesa di quel paese, incontrandolo lo apostrofò dicendo: - *El o no màt to pàder o el crepàt?-*

Don Alessio, pur avendolo perdonato, non manca di riferire che anni dopo, quel fanciullo ormai fatto adulto, finì i suoi giorni nel manicomio di Seriate .

*“Ho detto questo per dire che la memoria di mio padre mi fu sempre carissima. Le lagrime di mia madre davanti al cimitero ingrandivano in me l’idea della tomba senza che ne concepissi il timore. Mi ricordo di momenti di mestizia provati nello staccarmi da quelle mura, perché io credevo allora di provare troppo sensibilmente l’effetto della mia preghiera”*

## **La Mamma:**

Don Alessio ebbe la fortuna di avere con sé per lunghi anni la sua carissima mamma. Dopo la morte del marito la Vedova si impegnò ancora di più a tirar su le figlie che presto dovettero abbandonare la casa ed il paesello per andare in servizio, mentre lei si occupava della campagna. Nel contempo, seguì con apprensione e tremore la vocazione del figlio Alessio, aiutata in questo dal parroco don Giuseppe Figaroli (originario di Bossico), che resse la parrocchia di Ceratello per ben 38 anni *“ più con l’esempio che con la scienza”*, come ebbe a dire di lui il discepolo.

*“O mamma mia cara, quanto avete sofferto allora anche pel vostro figlio che voi avevate affidato al padre suo! Io lo so mamma mia cara, so che più tardi versaste per me lacrime di dolore: ma per compensare la vostra pietà più tardi versaste anche lagrime di gioia quando mi abbracciaste Sacerdote di Dio. Io non ho alcun merito in questo: fu la bontà di Dio che premiò così i vostri sacrifici, la vostra fede. Oh! perdonate, o mamma, i miei capricci, i miei trascorsi; e di lassù dove godete appieno il vero e giusto compenso delle vostre virtù vedovili e materne, benedite alla mia incipiente vecchiaia. **Vi ho sempre amato, o mamma mia cara, e vi amo ancora, e sempre mi è caro il ricordarvi come vi ricorderò ancora con piacere e riconoscenza in queste memorie.**”* (12 ottobre 1897).

Il giovane Alessio frequentò il ginnasio percorrendo a piedi, ogni giorno, la strada da Lovere a Ceratello. A 19 anni entrò in Seminario di Brescia per la prima classe liceale o di filosofia come la chiamavano allora in Seminario. *“Feci i tre corsi nel piccolo seminario di s.Cristo, detto allora ospizio dei chierici poveri, fondato dal benemerito mons. Pietro Capretti. I tre anni di teologia li feci nel Seminario Santangelo. Ai 24 gennaio dell’anno 1876, per ordinazione straordinaria **ricevetti il sacro ordine** e celebrai la mia prima messa qui nella mia parrocchia... Oh il bel giorno che fu quello per me e per la mia povera mamma. Quel giorno piangeva di consolazione nel veder per la prima volta all’altare il suo caro Alessio. Essa era venuta a Brescia con lo zio Domenico per assistere alla mia ordinazione fatta dal vescovo Mons. Verzeri nella cappella del Palazzo Vescovile.*

La madre lo seguirà nel suo itinerario sacerdotale a Flaccanico per 18 mesi, a Bossico, poi a Branico e nel 1891 a Lovere, dove si spense consumata dalla febbre influenzale il 12 febbraio 1892. Don Alessio descrive in tutti i particolari l’agonia della madre e tutto il tempo rimase al suo capezzale, lasciandola solo dopo la morte per celebrare la messa di suffragio. Così la commemora il 17 agosto del 1898: *“Era di coscienza delicatissima, pia e fervorosa: pregava sempre e leggeva spesso i suoi libri di devozione, l’aparecchio alla morte di s. Alfonso, le Glorie di Maria del medesimo e il manuale delle madri cattoliche del padre Marcellino d’Agnadello. Povera mamma, ma povera per noi che l’abbiamo perduta: Lei certo è in cielo col caro nostro babbo che tanto ha pianto e pel quale tanto ha pregato. L’eterno riposo concedete loro Signore e lo splendore eterno della vostra maestà risplenda sopra di loro. Fate che i loro figli tutti li riveggano lassù per non perderli mai più.”*

Al posto della madre venne in casa la sorella Rosina che era stata a più riprese in servizio a Cassano d’Adda presso il dott. Milani e i suoi figli

La vita non risparmiò alla cara mamma il dolore di perdere la figlia Marcellina che assistette fino alla morte.

## **Il Suo Villaggio:**

A Ceratello, don Alessio ritornò in modo continuativo solo dopo 20 anni dalla sua prima messa (1876) per riposarsi dalle fatiche del Convitto. Nei mesi di vacanza (Luglio – Settembre) affiorano alla sua mente i ricordi più dolci. Rivive la sua fanciullezza. “ ... *Vedo con piacere i fanciulli, che mi ricordano la mia vita di quaranta anni fa e mi sento di amarli per questo, quantunque altrove mi senta più inclinato a prediligere i fanciulli studenti, ai quali da tanti anni consacro tutto me stesso.*

*Cari miei piccoli compaesani, figli dei miei amici d'infanzia, godete pure la vostra innocenza giacchè è la vostra volta. Alla vostra età io desideravo di essere grande, intendo la grandezza materiale, e grande sono diventato, ma troppo presto, ed ora sono già vecchio (ha 46 anni! n.d.r.) ma se potessi tornare come voi... Oh! state pur certi che rifuggirei da quel desiderio.”*

*Undici ottobre, un anno preciso dal giorno in cui io venni per dare l'ultimo saluto al mio villaggio nativo. Nessuna delle 365 giornate trascorse dopo può essere paragonata a quelle due trascorse... Oh mio paesello nativo, tanto caro al mio cuore e tanto più caro quanto più si avvicina il giorno di doverti lasciare per sempre! Oh mia casetta, alla quale ho posto tanto amore! Quanto più volentieri passerei qui il prossimo anno che non laggiù nel trambusto di una comunità, per quanto piccola pure piena di noie e di fastidi, di responsabilità d'ogni genere, di disinganni!... Oh mio villaggio, o mia casetta, quanta poesia, quanta verità io ho trovato in voi! Sono io capace di approfittarne davvero? Non avrò io a rendere conto con rimorso, vergogna e danno di tanto bene?(11 – 11 – 1897 ).*

*“ Siamo qui anche quest'anno io e la mia sorella Rosina , bisognosi ambedue di quiete e di riposo... Comincio già a gustare la dolcezza del silenzio e della solitudine... A Lovere tutto il giorno fino alle dieci della sera è un continuo rumore , vociare e discorrere di ragazzi, rumore di passi, di carri e di carrozze e cavalli ed asini, e suon di campane, e canti di ubriachi, un rumore continuo che stanca per quanto la necessità ci rende abituati.*

*Qui invece è la campana della Parrocchia che rompe il silenzio del mattino, come una voce amica che ti porge il saluto del cielo.*

*Poi alcune pedate di zoccoli giù per le scale di legno, poi alcuni passi per le strade, qualche parola che si scambiano quelli che si incontrano e poi quasi silenzio. Anche fra il giorno passano ore intiere senza che si oda una voce o il rumore di una pedata. Alla sera un pochino di movimento nell'ora che i pochi contadini ritornano a casa. Si va alla chiesa a recitare il S. Rosario, io , il parroco, la sua domestica, la mia sorella (Rosa) due o tre altre donne o ragazze, e più tardi, in sulla fine della preghiera capita anche il sacrista che deve suonare l'Angelus, e chiudere la chiesa.*

*Un'ora dopo il villaggio è immerso in un silenzio perfetto. Dalla mia loggia guardo giù verso Lovere, dove brillano silenziose le lampade elettriche; in tutti i paesi circostanti apparisce e sparisce qualche lumicino, ma nulla che rompa il silenzio, tranne il ronzio di qualche insetto nei campi vicini, o qualche volta il rumore lontano dei carri che salgono o scendono dalla Valle Camonica, o lo scoppio delle fruste dei carrettieri... Ma intorno silenzio sepolcrale.*

*Nella festa di sera sogliono per lo più i pochi giovanotti del paese cantare un paio di loro canzoni, ma ti sembra di ravvisare in quelle voci robuste la stanchezza. Cessano d'un tratto e poi il silenzio assoluto.*

*Talvolta mi fermo con piacere indicibile a guardare in quel silenzio, nel fresco della sera, il cielo cosparso di stelle dalla luce fioca ed incerta, velata di soffici vapori, benché il cielo appaia tutto sereno.*

*Sono ore deliziose che io non muterei con nessuno dei clamorosi divertimenti di convegno, fosse pure uno dei più geniali.” (24 luglio 1898)*

*Nell'agosto 1899 comporrà e in seguito darà alle stampe la poesia dedicata a Ceratello...*

*“Nel mio villaggio”....*

*Tornerà ancora spesso a Ceratello da Branico dopo il 1899, ma non troviamo più traccia nel diario che si interrompe nel 1903.*

### **Bossico nel suo destino :**

Dopo il breve periodo di permanenza a Flaccanico come curato (18 mesi) don Alessio viene contattato dal parroco di Bossico don Francesco Sterni, cugino per parte materna del Nostro.

*“Fin da ragazzo quando andavo qualche volta a Bossico a trovare parecchi parenti che avevo, mi aveva colpito la fantasia quello stupendo altipiano. Ci andavo volentieri perché mi piaceva il luogo. Quando ero chierico e studente in Seminario andavo fantasticando spesso un lieto soggiorno a Bossico. La casa del coadiutore la conoscevo e quantunque oscura e non bella, pure mi piaceva tanto.*

### **La Caccia**

*Le partite più geniali di caccia io le facevo sull’altipiano di Bossico e qualche volta in compagnia del mio parroco si andava pel Monte di Lovere e poi alle stalle di Onitto dove era anche quella di sua proprietà e poi si scendeva a Bossico a mangiare polenta coi pochi uccelli che io avevo uccisi e colla formagella. L’altipiano di Bossico era per me un sogno continuo di delizioso soggiorno. E’ facile immaginare se accolsi favorevolmente la proposta cortese del parroco Sterni mio cugino, uomo semplice oltre ogni dire, ma erudito specialmente sulla Sacra Scrittura ( aveva tradotto la Bibbia per il popolo in lingua italiana. Nd.r.)*

*...Avevo 27 anni, ero nel parossismo della mia passione per la caccia... Mi pareva che fosse tutto mio quel vasto e pittoresco altipiano. Io lo percorrevo in lungo e in largo senza mai stancarmi. Dovetti lottare contro il pregiudizio che il prete non dovrebbe andare a caccia. Ma in breve il pregiudizio fu vinto, perché io non mancavo mai ai miei doveri, non uscivo mai con lo schioppo nei giorni festivi eccetto due o tre volte che avendo visto uccelletti nell’orto, stando in casa, feci un giretto di pochi minuti. Il secondo anno che ero a Bossico volli uccellare al roccolo del parroco e lo feci allestire. Il primo anno presi soltanto 300 o 400 uccelli, il secondo e il terzo alcuni di più.”*

### **Il Predicatore mancato, l’Educatore trovato!**

A Bossico scopre di non riuscire a vincere quella strana sindrome di agorafobia che gli impedisce di predicare. Mirabile la descrizione della sintomatologia che egli descrive in un estremo tentativo di predicare durante il Triduo dei Morti nella Chiesa di Bossico.

Fu in questa epoca che don Alessio si occupò di compilare **un manuale di preghiere** e meditazioni per il popolo che verrà poi pubblicato anni dopo (1898) dalla editrice Queriniana in 800 copie. Nasce contemporaneamente in lui il desiderio di dedicarsi con più efficacia alla educazione della gioventù. Decide perciò di accogliere l’invito a diventare uno dei 4 vice-rettori del Collegio di Lovere, sapientemente diretto dal Rev. don Luigi Marinoni, in accordo con il Prevosto don Domenico Poletti. Accolse contemporaneamente la cura della cappellania di Branico presso la quale si recava tutte le feste per la celebrazione delle messe e incombenze inerenti il ministero.

**Correva l’anno 1883...** *“L’epoca stabilita per la mia partenza da Bossico fu il primo Novembre 1883. Ricordo come se fosse ieri molti particolari di quest’ultima giornata. Sapevo che la popolazione di Bossico mi amava, ma non avrei mai creduto che molti avessero pianto per la mia partenza o si fossero nascosti per non mostrarsi commossi. Fu una giornata di trionfo per me, ma fu anche forse la giornata più amara della mia vita. Oh! Il distacco per uno che sente, è una cosa ben dura e amara. Chi non ne soffre non ha cuore. Il Vecchio parroco quantunque non sperasse in me un valido appoggio nella sua vecchiaia alquanto inoltrata di già, pure piangeva e singhiozzava quando lo salutai in sacrestia dopo i vespri: mi pare ancora di vederli quegli occhietti grigi, che mi guardavano lacrimosi: e con lui piangeva il buon Andrea Lavezzi sacrista, il quale tentava di nascondere le lacrime col darsi da fare a riporre i paramenti. La Bèta nipote del parroco, anch’essa mia cugina si mise a piangere... Verso sera mi svincolai, per così dire, con violenza dalla turba della gente, che sulle porte delle loro case mi attendevano per salutarmi, e lungo la strada, al Cimitero recitai una fervente preghiera per tutti quei defunti specialmente, ed erano molti, che avevo assistito io al grande passaggio. Uscito dalla campagna ed entrato nei boschi, lungo la strada che conduce a Lovere, diedi libero sfogo alle lagrime e piansi di dolore, ma con grande soddisfazione. Non ne potevo più...”*

## Loveve:

La cittadina lacustre di Loveve è legata indissolubilmente alla vocazione educativa di don Alessio.

Fucina di cultura per tutta la zona, sia per la presenza di importanti istituti scolastici ivi insediati, ( liceo ginnasio, Accademia Tadini ecc..) sia per le numerose iniziative culturali, sociali e religiose che si sviluppavano nel secolo XIX che per la ricchezza di storia civile e politica.

Al centro della vita amministrativa, politica e religiosa di tutto il circondario, Loveve non può che essere teatro dello scontro titanico di culture, di movimenti sociali, posizioni scientifiche e filosofiche di quel secolo.

Il nostro giovane pretino di montagna si sente spinto dalla sua vulcanica ed esuberante vis intellettuale e solida umanità a cimentarsi nello studio, nell'esercizio delle sue intuizioni pedagogiche ma soprattutto nell'esercizio concreto di quella carità pastorale che lo stato ecclesiastico gli impone, pur nella piena e lucida coscienza dei propri limiti e qualità.

A Loveve, don Alessio approda, dopo gli anni del ginnasio, come vice-rettore dei piccoli alunni del 2° corso presso il Convitto. **Si era nell'anno 1888.** Era direttore del Convitto il sig. Achille Maroncelli di Loreto, "*religiosissimo ma debole, e se non fosse stato per l'azione sagace di mons. Marinoni, che l'anno prima aveva rinunciato e che però ne teneva l'alta direzione, il collegio sarebbe presto deperito*"

*L'anno dopo mons. Marinoni assunse il sig. Natale Crovato di Spilimbergo (Udine) parente dei Marinoni. All'inizio fu una provvidenza: compitissimo, gran parlatore ma poco dopo lo si disse ciarlatano. Seppe accaparrarsi la stima di tutti; eccetto il Marinoni che per aver buon naso e aver avuto informazioni diffidava di lui.*

*Io ricevevo solo favori e gentilezze per cui fui l'ultimo a disingannarmi.*

*Quando lo sperimentai bugiardo e ipocrita neppure io potei più stimarlo. Mancava di parola e truffò i Marinoni di parecchie migliaia di lire, riscotendo egli le dozzine degli alunni. Consigliò al comune di dare il collegio al Governo, poi se ne andò disprezzato e vilipeso da tutti. Fu un uomo fatale per il collegio di Loveve.*

## Nel 1891 il collegio venne nazionalizzato

Tutti i superiori vennero messi in libertà e per conseguenza anche don Alessio.

Mons. Marinoni rifiutò di ricoprire la carica di Padre Spirituale. Furbescamente, i dirigenti massoni del Comune, si rivolsero al Nostro perché divenisse Direttore Assoluto. **Qui possiamo leggere nel comportamento di don Alessio le virtù preclare della fedeltà, della onestà e dell'umiltà.**

*"Ancorché avessi avuto le doti necessarie, prima di tutto quella di predicare, mi sarebbe sembrato mutar bandiera... perché visto il regolamento dei Convitti Nazionali non stentai a comprendere che era ben diverso dal mio sistema di educazione cristiana...."*

*I Marinoni pensarono di fare una "locanda" per 50 alunni ma poi lasciarono perdere. Allora io pensai di fare da solo quello che non vollero fare loro. Mi accordai con Brasi Simone (sorvegliante di notte) ma quelli del municipio lo intimorirono anzi lo invitarono a incontrare la "clientela" dei Marinoni e gli promisero un posto nel Collegio. Ebbe di fatto l'incarico di maggiordomo. Così io restai solo, appoggiato da nessuno, osteggiato e malvisto dai membri del municipio e di tutti i Signori del paese... Io però ero sicuro che non potevano legalmente impedirmi, e nella speranza di trovare un numero sufficiente di alunni, mi accinsi all'impresa."*

## Il Convitto Andrea Taccolini :

*"Presi in affitto la casa nuova del sig. Botticchio cioè il piano terreno, il primo piano e alcune altre stanze, ma quell'anno non potei che radunare 13 alunni. Presi per istitutore l'amico Camillo Baiguini, ora segretario e maestro ad Ad rara s. Rocco che era già stato con me per tre anni al*

collegio Marinoni. Il collegio moralmente procedette bene e i ragazzi si fecero onore.  
..Economicamente invece ci rimise dalle 300 alle 400 lire.

*“Lasciai la casa di Branico e mi trasferii definitivamente a Lovere con la povera mamma lasciando a Branico la sorella Cesarina con il nipote Casimiro. .*

*Dopo il primo anno di pensionato potei avere dai sig. Marinoni la casa che abito ancora attualmente (1888) col’affitto di £ 1000 che mi venne poscia diminuito fino a 850 compresi letti e alcuni mobili.*

*Negli anni seguenti non potei superare mai il numero di 15 –16 alunni  
Il secondo anno ebbi 24 alunni e potei fare fronte alle spese e fare alcuni acquisti: pianoforte a coda, attrezzature e libri).*

*Bisogna notare che dal secondo anno fui caricato di tasse esorbitanti: per ricchezza mobile £287; per tassa di esercizio £100; per tassa di focatico £ 30; dazio £ 5 per ogni alunno... Posso stimare la perdita economica di 7 anni di convitto intorno alle 7000 lire.*

## **Genesi della Gemma**

***Fu proprio a Lovere nel 1893 che nacque l’idea della GEMMA già da tempo vagheggiata. Mi posi con grande lena ad abbozzare il lavoro, scrivendo e scribacchiando in caratteri minutissimi che io solo potevo intendere su quaderni dalle righe più strette dell’usuale.***

*Vi lavorai per quell’anno 1893. Lo studio della Gemma mi aveva reso necessario alcune spese costose, che io presi per associazione (in prestito n.d.r.), pagando una quota annua (libri, viaggi, la casa di Ceratello, ecc.) la mancanza di alunni mi costrinse a subire ogni anno una grossa perdita per questo sospesi per due anni il lavoro della Gemma..*

*Andando così le cose a rovescio potevo esser poco ben disposto ad applicarmi a studi seri! Però nell’inverno 1895 lavorai indefessamente a compilare la Gemma Subalpina a correggerne le bozze sicché per i primi di Gennaio 1896 era pronta per la stampa. Ci vollero però ancora due mesi prima di stamparla per le difficoltà sollevate dalla curia di Brescia che non rilasciava l’imprimatur.”<sup>ii</sup>*

Don Alessio sostiene la controversia con molto vigore, ma anche con la sua solita sottomissione a quanto la Chiesa gli avrebbe suggerito.

Parlando dei censori della curia dice testualmente:

*“ Sono ottime persone, ma quel soverchio attaccamento alle vecchie teorie bevute giù nella scuola di quaranta anni fa, li rende troppo timorosi poiché i moderni increduli si servono della scienza per combattere la Bibbia. Io però sono convinto che la verità scientifica mostra i raggi della Verità Eterna. Modificai molto il lavoro, ma sciolsi tutte le loro obiezioni allungando però il lavoro di oltre 40 pagine ( GS. Pag 653 – vedi anche i cap 49 – 50 – 51 – 52)*

*Io ero convinto di quanto avevo scritto e si vedeva che il prof Rampa aveva idee troppo antiquate in geologia e troppo ristrette in filosofia. Rimanevano alcuni punti pei quali ove avessi accettato le opinioni del prof. Rampa, cadeva tutto il mio sistema d’interpretazione della Cosmogonia Mosaica.*

*Per questo scrissi alla Curia dichiarando che non potevo accettare il giudizio dei censori ecclesiastici e che sottoponevo l’opera a tre sacerdoti geologi fuori Diocesi e per questo proponevo il prof. Piazzini di Desenzano, il prof. Percalli di Napoli, e il prof. Ambrosiani di Merate. Allora il pro-vicario mons. Gaffuri diede l’approvazione richiesta e la stampa già iniziata procedette celermente.<sup>3</sup>*

*Ora dopo 2 anni e due mesi posso dire con soddisfazione di aver ormai cavato le spese di stampa, che furono lire 2.300 circa. Mi rimangono però ancora oltre 300 copie delle 800 stampate”.*



## Gli ultimi giorni del Convitto

Ha inizio il nuovo anno scolastico 1898. Ha la tosse ma anche i collaboratori sono a letto con la febbre. Don Alessio va in crisi!

*“Sono stanco di anni di Convitto e di ragazzi. Spero di potermi liberare dal convitto dopo 8 anni e potermi pagare i debiti di questi anni passati litigando con la miseria e forse con la fame. Però potrebbe darsi che un aumento considerevole di alunni mi tentasse e mi persuadesse a continuare un altro anno. Ho 22 ragazzi, se mi pagano tutti potrò pagare anch’io. Con trenta ragazzi potrei pagare tutti i debiti”.*

In Marzo tuttavia, viste le difficoltà economiche, **don Alessio getta la spugna e decide di ritornare in pianta stabile a Branico** ove si recava solo nei giorni festivi per le celebrazioni religiose. I paesani gongolano di contentezza e sono disposti a ristrutturare la casa della cappellania.

*“Di Convitto sono stanco, stanco, stanco!. Se non sono ancora diventato tisico lo devo alla mia costituzione forte e più alla bontà di Dio. Ho compiuto il 9 marzo i 49 anni. Il Convitto Nazionale ha ottenuto dal Governo un sussidio di 5.000Lire. Il Rettore Generale non è uomo da fidarsi avendo deciso di aumentare i suoi alunni. Mi pare che abbia già cominciato a usare severità non giustificata con i miei alunni e larghezze pure abusive coi suoi. Dal momento che scherza sulle scomuniche è segno che non ha fede e se è così non è prudente fidarsi. Era molto più buono, ovvero molto meno maligno il Rettore antecessore dell’attuale, il sig. Tandolini, quantunque debole e ignorante. Negli ultimi due anni non mi ha mai recato dispiacere di sorta. Dell’attuale, ripeto, non devo, non posso fidarmi. Alla larga!”*

Sembrirebbe deciso, ma in quel preciso momento che deve attuare la decisione entra nuovamente in crisi e **si pone molte angoscianti domande sul suo futuro** intellettuale, umano e sacerdotale. Don Alessio, uomo di principi solidi e concreti, entusiastico e passionale (vedi: caccia, musica, geologia, canto e azione educativa) non sa rassegnarsi ad una sconfitta e al pensiero di inattività in quel di Branico, e allora si interroga:

*“Andare a Branico... Avrei certo il tempo per studiare, per riposare,...Ma quale è lo scopo della mia vita a Branico? Il confessionale? Basta un’ora alla settimana*

*Gli ammalati? Ma se passano dei mesi senza che si ammali mai nessuno!*

*Le funzioni? Non se ne fanno né si possono fare (proibizione e diritti del Prevosto di Qualino che ne è geloso!)*

*Come farò a passare i giorni e le settimane? Quali opere buone? Quali meriti? Quali giustificazioni davanti ai superiori ecclesiastici, davanti ai poveri che lavorano e soffrono stentando a vivere? E come far fronte alle spese per me e mia sorella, e pagare i debiti?*

*E i miei libri che fanno sì bella mostra presso le persone dotte e studiose qui, a che serviranno lassù? Verrà forse qualche confratello e mi farà quella irritante domanda come è già accaduto:- Che te ne fai di tutti quei libri?- E pensare che ho opere rare, di lusso, costose, come i tre atlanti, l’enciclopedia, la storia del Reclus, il Brehm ecc. e i miei mobili, e i miei quadri, e le carte geografiche? Dove collocare lassù tante belle cose?*

*Qual è dunque lo scopo della mia vita sacerdotale? Pregare? Sì, ma oltre che non so farlo bene non mi sembra sufficiente in confronto degli altri preti che lavorano nella predicazione e nelle altre cure delle parrocchie.*

*Davvero che forse mai come adesso mi trovai con un vuoto intorno così sconcertante e con un orizzonte così oscuro. Oh mio Dio! Imploro un raggio, un riflesso della vostra luce per la mia mente, se ho da vivere ancora un poco. Sia fatta la Vostra volontà.”*

**La crisi si risolve nel volgere di una notte...**

*Davvero che pensando seriamente ai miei casi, mi accorgo e convinco sempre più di essere tra il numero degli spostati. **Io non mi pentii mai di aver scelto lo stato ecclesiastico; anzi penso con una specie di ribrezzo a quello che sarei se non mi fossi fatto prete.***

*Sarei carico di famiglia, con grandi e gravi responsabilità e forse senza mezzi e quindi miseria e ambasce.*

*E' vero bensì che vi sono altri preti semplici cappellani, ma quasi tutti vecchi e se giovani godono poca stima. Andando a Branico come posso trovare altro conforto, altra giustificazione che quella di mettermi nel numero dei vecchi?*

*A 50 anni, con gli acciacchi che soffro, posso benissimo considerarmi vecchio!*

***Fino a qui ho lavorato anch'io, e lo posso dire, al pari di molti altri e forse più di parecchi. Ora non ho più la fibra di una volta per sostenere le fatiche richieste per la educazione in un collegio.***

*Molti miei colleghi non avendo trasporto per la educazione e non sapendo apprezzare l'importanza né misurarne la fatica saranno forse di opinione contraria. Sarà bene che non mi curi affatto delle loro opinioni e che mi rivolga in alto: dov'è Colui che tutto vede e sa.*

*Non mi risparmierei quanto ai bisogni spirituali del popolo, secondo le mie deboli facoltà.*

***Così se sono uno spostato procurerò di non essere un parassita, come non lo fui mai nemmeno fino a qui. Non ho fatto avanzi, anzi ho fatto dei debiti che ora non so come soddisfare; sono stato un po' sprevidente ma mai vizioso. Le spese maggiori le ho fatte a scopo di studio perché ho amore alla scienza, che è verità, neppure mi vergogno; anzi porto con orgoglio questa qualità naturale come dono di Dio e guardo con compatimento quelli, anche preti, che non apprezzano l'amore alla scienza. Certe librerie mi fanno proprio compassione: si capisce troppo bene, che sia l'Omelia che la Dottrina, si fanno da certuni proprio solamente "ut impleatur scriptura" (Lovere 22 marzo 1899)***

*Annota l'11 aprile: " Battista Zitti<sup>4</sup> vorrebbe essere sicuro, che il Convitto, ritirandomi io, resterà chiuso, nella speranza che se ne avvantaggi il Nazionale. **Da parte mia resta libero il campo, avendo risoluto di ritirarmi.***

*L'11 Maggio:*

*" Con data 28 aprile, l'Economato di Milano risponde al Sindaco di Volpino che non può dar corso alla domanda di sussidio perché mi venne già attribuito un sussidio di £ 120 nel dicembre 1888. Con data del 9 ho dato preavviso regolare al sig. Rustiziano Marinoni per la casa: egli è libero di disporla dopo il termine del contratto in corso.*

*Lovere 14 luglio 1899:*

*Se non fossi già deciso di abbandonare il Convitto non dubiterei un momento a decidermi dopo l'ingiustizia vergognosa e vile usata a me e ai miei alunni agli esami. Di 14 alunni uno solo, il Capoferri di 1<sup>a</sup> tecnica fu promosso: tutti gli altri, compresi i primi della classe, come Rodari di 2<sup>a</sup> tecnica, Bassi di 1<sup>a</sup> e Mondini, furono inesorabilmente bocciati: Tutto il paese parla con meraviglia e con dolore della cosa come di una birichinata.*

*Quale il motivo? Indubbiamente la cattiveria di gente che non ha fede, forse, anzi molto probabilmente la mira di osteggiare il Convitto, forse hanno scelto me e i miei alunni quali capri espiatori dell'articolo che l'Eco di Bergamo ha pubblicato contro di loro perché hanno festeggiato l'empio e lurido Garibaldi*

***Birichini, Tiranni! Vigliacchi! Continuate pure che il regno dei tiranni ha sempre durato poco! Dio mi perdoni questa sfuriata dettata sotto l'impressione di una ingiustizia di cui sono vittima giovani innocenti e buoni. Anche il mio amor proprio è punto da questo tratto indelicato, tuttavia mi sento che posso non curare l'offesa.***

***Io rimango ancora tutto d'un pezzo!***

*In Luglio e Agosto don Alessio si gode le meravigliose passeggiate nei dintorni di Bossico e Ceratello, rinnovando il ricordo di giorni più felici, quando scorazzava a caccia di "Culibianchi" sugli altopiani. " Riconosco tutti i sassi e quasi ogni colpo fortunato"*

*Partecipa in Agosto al Congresso della Società degli Scienziati a Como, e trova il tempo di comporre la poesia dedicata al suo villaggio.*

## **Branico**

A Branico don Alessio chiude il suo variegato impegno pastorale e scientifico, si dedica alla cura spirituale di quella frazione riscuotendo stima affetto e grande riconoscenza.. Don Alessio ripaga quella buona gente insegnando il canto, curando le celebrazioni, arricchendo la piccola chiesa con statue ( s. Gottardo, la B.V. di Lourdes) pavimentando la chiesa in mattonelle di cotto e rendendo **una buona testimonianza di zelo sacerdotale umile ma intenso**. Il canto corale diventa la sua passione principale, egli ama decorare le celebrazione con il canto popolare, dice infatti dopo il Natale del 1900. “ *Io sono convinto che per queste solennità sia necessario qualche cosa di straordinario, di un po’ strano ma proprio all’occasione. Quando riesce bene fa ottima e profonda impressione, che all’avvicinarsi della solennità ricorda i dolci momenti passati in chiesa e risvegli la fede e la pietà... La sacra liturgia ha i canti appropriati alle due principali solennità, Natale e Pasqua, ma così propri che sarebbe ridicolo usarli per le alte feste. Sono tradizioni, sono conosciuti, eppure nessuno osa variarli né usarli altrove.*

*Io non so fare che questo: spero che questo poco mi possa tornare di qualche merito: chissà che alcuni di questi canti non vengano tramandati e non si benedica un giorno anche alla memoria di chi li ha introdotti?*

*I due cori degli angeli e dei pastori che alternano sono una novità che mi è venuta in mente appunto pensando al modo di fare qualche cosa di strano, e la novità è piaciuta,. Ne sia lodato Dio. Le quattro ragazze, non tutte brave ma tutte buone mi furono riconoscenti, e dopo aver affaticato per imparare ed eseguire vollero anche regalarmi un bello e buono panettone, che ho aggradito...”*

## **Don Alessio Poeta.**

Don Alessio professa con estrema umiltà di non voler sembrare presuntuoso nello scrivere alcune poesie. Dichiarò di non essere poeta. Tuttavia nella Gemma si trovano diverse poesie trascritte da vari autori, e questo la dice lunga sull’amore che egli portava alla musa poetica. Non sono critico di poesia, tuttavia credo di non sbagliarmi nel dire che questi versi sanno suscitare emozione, e per chi conosce ed ama i luoghi evocati nei poemetti, molto di più dell’emozione: un diletto e un sentimento di identificazione con il poeta che vede e canta.

## **NEL MIO VILLAGGIO**

All’ aspetto severo dei miei monti,  
al sorriso incantevole dei miei colli,  
al lene mormorio delle mie fonti.  
Al sussurro gentil di buvette molli,  
al rinnovar dè placidi tramonti  
e al rinverdir dè teneri rampolli  
che permean la vita, un senso arcano  
sul cuor mi piomba, un senso sovrumano.

Rugiadosa si spande l’alma aurora,  
folleggia l’augellin che la saluta,  
dall’alto monte il culmine s’indora  
della luce del sole che tramonta;  
palpita la natura di ora in ora  
da suprema virtù circonda lieta;  
tutto rivive e inspira quell’Amore  
che a misero mortal gioconda il core.

E il “ministro maggior della natura”  
s’avanza sull’etereo firmamento,  
lampa fedele, che al mortal misura  
i passi della vita: ogni momento  
per sua virtù ripullula ad usura  
la vita inconscia di sì gran portento;  
opra miranda che l’uman desio  
precorre al cenno provvido di Dio.

Di gran mattina al pascolo silvestre  
il vasto stuol avanza degli armenti  
brucan le capre il fior delle ginestre,  
cercan le mucche l’erbe succulente;  
dei pastorelli la canzone alpestre  
disposarsi al muggito dei torrente;  
trillan le fanciulle in allegrezza  
rigonfio il cuor d’innocente ebrezza.

Ferve il lavoro di robuste braccia  
nei campi opimi e nei fiorenti prati;  
cola il sudore dall'adusta faccia  
dei contadini sovra il suol curvati;  
di grilli e farfallette vanno a caccia  
i fanciulletti scalzi e scamiciati;  
dei lenti carri cigolan le ruote  
e un rumor vario l'aria ripercuote.

Cade la sera e l'ali nere stende  
dal lago al colle e dalla balza alpestre;  
l'angelico saluto l'aria fende  
cui risponde l'eco fedel l'eco silvestre;  
il pio colono il rude braccio stende  
ed offre al Ciel del cor l'ansia terrestre.  
Fidente in Lui che tutto sa e provvede  
Per chi lo adora, per chi spera e crede.

Cade la notte ed un silenzio arcano  
inonda il piano, la collina, il monte;  
nel seno di Morfeo il frale umano  
posa le membra e la sudata fronte:  
latra il vigile cane lontano,  
mugge il torrente sotto il vecchio ponte  
gorgheggia l'usignol solo nel bosco,  
danza la lucciola nell'aer fosco.

A Bossico don Alessio dedica due poesie. La prima è contenuta nella Gemma Subalpina a pag 280 – 281 e si intitola “Addio a Bossico” e venne composta nel 1884:

*“ Nel settembre di quell'anno, andavo a caccia, come ero solito. Quei luoghi che per sei anni avevo percorso in tutti i sensi e gustato le loro bellezze in tutte le stagioni e in tutte le ore del giorno, mi sembravano allora molto più belli, e sentivo fortemente l'amarezza di doverli abbandonare.*

*Un giorno, di Domenica, dopo le funzioni, volli fare una passeggiata proprio allo scopo di salutare alcuni dei luoghi più belli dei dintorni.*

*Presi la strada del monte, ma appena oltrepassata la Chiesetta di s. Rocco, attratto dall'ombra delle noci che fiancheggiano la strada, salii il muretto superiore e sedetti sull'erba, dove stetti un pezzo a fantasticare. Fu in quel momento che concepii l'idea di scrivere alcuni versi di addio a Bossico e composi, tutto d'un getto, in poco più che un'ora, la poesia che appena ritoccata fu stampata sulla Gemma nel 1896”.*

*La seconda vide la luce nel 1889 cinque anni dopo la partenza da Bossico, che pure venne pubblicata sulla Gemma ma in modo succinto a pag 297-98. Qui la pubblichiamo per esteso come è uscita dalla sua penna.*

#### UNA VISITA A BOSSICO

*Vi saluto, o floridi miei colli,  
rigogliose foreste, eccelsi monti.  
Dal fior smaltati e dall'erbette molli.*

La luna ascende dietro il monte oscuro,  
e il monte opposto lentamente imbianca;  
brillan le stelle d'un chiaror più puro  
e destan sensi arcani all'alma stanca;  
ma dal palazzo al misero abituro  
l'anima pia di lodar non manca  
quel Dio che accese quelle faci arcane,  
quel Dio che conta le miserie umane.

**O Natura, Natura, chi t'intende?  
Opra divina, opra d'amore eterno,  
d'amor m'accendi; dal mio core ascende  
inno d'amore; ma gelato al verno  
del basso calle, il core non comprende  
qual comprender dovria l'amor supremo;  
cantar vorria la lingua il gran soggetto,  
ma il verbo manca all'alto mio concetto.**

O Dio d'amore, o Dio Onnipotente,  
che d'amor riempi l'infinito,  
Tu il cuor m'accendi e illumina la mente,  
perché risponda al Tuo dolce invito;  
Misero son, ma Tu che sei clemente,  
Deh! Tu m'accogli all'immortal convito:  
Fa che nell'opre tue t'ami e t'ammiri,  
e che nel bacio tuo sereno io spiri. ( Ceratello  
30 – 08 – 1899)

*Seduto accanto alle perenni fonti  
Potrò bear mi ancor di quelle aurette,  
Che vi accarezzan le severe fronti.*

*Vò risalire ancor le aduste vette,  
Vò folleggiar ancor pei vostri prati,  
Vò riposar tra i fiori in sull'erbette.*

*Oh! Voi mi richiamate ai dì beati  
Ricolmi di delizie e di speranze,  
Mesto risovvenir di dì sfumati.  
Tutte ravviso ancor vostre sembianze  
Di vivide emozioni assai feconde  
Feconde ancor di inutili speranze”*

*Ma l'alma mia smarrita si confonde:  
Cerco il piacer di quei felici giorni,  
Ed una voce arcana mi risponde:*

*O mesto pellegrin perché ritorni  
I giorni a ricercar di giovinezza  
Tu, che di brine il capo ormai t'adorni?*

*Quali accenti? Son vecchio, ma l'ebrezza  
Sento ancor dell'anima non doma,  
Non vinta da dolor né da stanchezza.*

*Son vecchio, è ver, ma so portar la soma  
Di vita, che esser può non infeconda,  
Né grave mi è la brizzolata chioma.*

*Nel rivederti, o sacra Terra, un'onda  
Di dolci affetti dal cor mio trabocca  
Come mar burrascoso in sulla sponda.*

*Vorrei parlare, ma tacer mi tocca  
La foga del mio dire affetto infrange  
E frangesi l'accento in sulla bocca.*

*Ma chi comprender sa d'un cuor che piange  
L'esuberanza intera dell'affetto  
Si tace riguardando e lo compiangere.*

*Ricorderò il soggiorno benedetto  
Dei miei primi anni sì felici e belli  
Trascorsi presso l'ospital tuo tetto.*

*E i cari miei? Ricorderò ancor quelli,  
che dispersi pel mondo o trapassati  
m'è pur dolce sentir che ne favelli.*

*Ma perché piangerò sui dì passati  
Se il ricordarli è caro? Oh No! del canto  
Oggetto fien le lodi ai luoghi amati.*

*Cantin gli eccelsi vertici  
Di questi monti aprichici:  
sciolgan le pendici  
un cantico d'amor.*

*E l'aure lor balsamiche  
E i peregrini augelli  
Cantino lieti e belli  
Un inno al Creator.*

*E i numerosi eserciti  
Degli svariati armenti  
Anch'essi i lor concerti  
Innalzino ogni dì.*

*E querce e abeti e larici  
E le bianche betulle  
E i fiori e l'erbe brulle  
Inneggino così.*

*Le pastorelle ingenuè  
I vispi fanciulletti  
Versan dai caldi petti  
L'ebbrezza del piacer.*

*E vecchi e baldi giovani  
Dalla fierezza avita  
Cui bontade unita  
Consacra ogni dover,*

*in lor favella inneggiano  
pace, concordia, amore;  
fratelli nell'onore  
consorti nel dolor.*

***O di bellezza emporio  
Bossico mia diletta  
L'inno meschino accetta  
Del mio perenne amor. ( settembre 1889)***

Altre piccoli poemi vengono scritti dal Nostro in circostanze quali il matrimonio dell'amico Baiguini Camillo e in occasione della prima messa di don Bortolo Pacchiani di Bossico e qualche semplice poesia da recitarsi da parte dei fanciulli ai genitori in occasioni diverse.

## Conclusione

Negli anni 1900 – 1901 – 1902 – 1903 si rilevano pochissime note riguardanti il suo soggiornare a Ceratello per qualche momento di riposo poi più nulla tranne una nota metereologica del 1920 ove si parla della copiosa neve su tutta l'Italia.

**Don Alessio chiude gli occhi a questa terra il 27 gennaio 1937 all'età di 87 anni** ( un vero record per quegli anni, n.d.r.)

Così insegnava don Alessio riguardo alla geologia:

*“ Non si deve confinare la conoscenza in un museo, le cose vanno viste e studiate sul campo”.*

Così sia anche dell'esempio lasciatoci da don Alessio: auguriamoci che ancora oggi vi siano, nel nostro territorio, uomini e donne che, sul campo, sappiano ben meritare nello studio, nella scienza educativa e nella carità apostolica, come ha fatto questo grande figlio della nostra terra

Don Francesco Baiguini .

Lovere 28 marzo 2008

---

<sup>1</sup> La Libera era una Cretti di Qualino che si sposerà con un Lavezzi Andrea sacrista di Bossico e che don Alessio assisterà in punto di morte. Fu nella stalla della Orsola che la Libera inflisse il colpo mortale alla carriera di predicatore di don Alessio con il dirgli: “se fossi in lei non ci proverei più a predicare, lei fa troppa fatica: si vede che non ne ha l'ispezione (sic)” don Alessio conclude: “ Io ne ebbi abbastanza e mi decisi di non volere neppure provare più.”

<sup>2</sup> La questione del nulla osta della Curia bresciana merita una attenzione particolare perché avrebbe potuto costituire la pietra tombale dell'opera di don Alessio. In quel periodo la scuola di pensiero esegetico riguardo alla Bibbia era equamente diviso tra i sostenitori del metodo “concordista” , il metodo “storico – critico”, il metodo “letterale”. I concordisti sostenevano, rispetto al rapporto Bibbia e Scienza che non vi fosse contraddizione alcuna, anche quando la espressione letterale della Bibbia poteva dar luogo a qualche contraddizione.

Bisognava tentare di far coincidere le acquisizioni scientifiche con le espressioni bibliche.

Sulla sponda opposta i sostenitori del metodo storico critico affermavano la distinzione tra dati scientifici e modalità espressive della Bibbia, che non poteva essere ritenuto un testo di scienze naturali o un manuale di storia, bensì un libro per la fede che assumeva il linguaggio e i concetti scientifici degli autori del tempo in cui si veniva componendo.

Quanto poi a coloro che leggevano la Bibbia con il metodo letterale va da sé che considerando ogni parola rivelata e vincolante la fede, ritenevano erronea la scienza dando priorità alla verità biblica, non curandosi della evidente contraddizione e del ridicolo in cui gettavano la fede della Chiesa.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda la questione della conciliabilità tra Scienza e Bibbia, don Alessio si attiene alle indicazioni che Leone XIII emanò nell' Enciclica “Provvidentissimus Deus” del 18 novembre 1893. In questa enciclica si raccomanda agli esegeti di attenersi alla cosiddetta “Vulgata” quanto al testo, e di accedere per studio ai codici più antichi. “La cognizione delle cose naturali sarà un valido sussidio per il dottore di Sacra Scrittura. Nessuna vera contraddizione potrà interpersi tra il teologo e lo studioso di scienze

---

naturali finchè l'uno e l'altro si manterranno nei propri confini” e citando s. Agostino, il papa dice: “ Tutto ciò che i fisici, riguardo alla natura delle cose, potranno dimostrare con documenti certi è nostro compito provare non essere nemmeno contrari alle nostre Scritture” e s. Tommaso afferma: “ Gli scrittori sacri non intendevano ammaestrare sull'intima costituzione degli oggetti visibili che non hanno importanza alcuna per la salvezza eterna. Se vi è errore nello scrittore sacro gli è perché egli si attiene a ciò che appare ai sensi”.

Sarà poi con la enciclica “Pascendi” del 1907 che si chiarirà ulteriormente il problema della distinzione dei ruoli tra scienziati e teologi: “La scienza è tutta realtà dei fenomeni, ove non entra affatto la fede; questa al contrario si occupa delle realtà divine che alla scienza sono del tutto sconosciute. Dal ché si viene a concludere che tra fede e scienza non vi può essere mai dissidio”

4 Di Battista Zitti don Alessio ebbe a scrivere nel 1903: Il sig. Zitti Battista di Lovere, colui che ha fatto fabbricare la villa Caprera sul monte di Lovere nel 1884, fu colpito da paralisi. Oggi non ha ancora ripreso i sensi: il medico però spera. E' singolare, che questo caso, trattandosi di uno che per oltre 30 anni ha dominato nel paese da despota e massone, che si è fatto odiare da tutti, non fu per nulla impressionato il paese: esso è affatto indifferente: Dio gli conceda la grazia di riparare gli scandali dati col provvedere alla salvezza dell'anima sua. E' tra i 60 e i 70 anni ed è ammogliato da due anni colla sig.ra Emilia Banzolini.

5 Il 20 agosto 1904 annota: Il sig. Battista Zitti è morto il giorno 15 u.s. senza compianto, .Mons. Marinoni e don Giacomo Maironi lo poterono avvicinare le ultime ore e gli somministrarono l'Estrema Unzione.

6 A Ceratello in occasione del s. Natale, si canta ancora la Pastorella che don Alessio ha introdotto anche a Branico! Si tratta di una nenia natalizia da cantare a cori alterni tra angeli e pastori con la partecipazione di tutto il popolo che canta il ritornello “In Terra Pax hominibus bonae voluntatis”.